

GRISELDA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Francesco Bartolomeo Conti**

Prima rappresentazione: *Vienna, Teatro di Corte, 6-2-1725.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Re di Sicilia, *castrato alto (PIETRO CASATI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (MARIA ANNA LORENZINI)*

Costanza, Principessa amante di Roberto, *alto (ANNA D'AMBREVILLE)*

Corrado, Principe di Puglia, *basso (? PRAUN)*

Roberto, suo fratel minore, amante di Costanza,
castrato soprano (DOMENICO GENNESI)

Ottone, Cavalier Siciliano, amante di Griselda, *tenore (? BORGHI)*

Elpino, servo di Corte, *basso (? BERTI)*

Everardo, figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, *bambino che non parla*

COMPARSE: di Capi del popolo Siciliano, di Soldati Siciliani con Gualtiero, di Soldati Pugliesi con Corrado, di Damigelle con Costanza, di Paggj con Gualtiero, di Paggj con Griselda, di Paggj con Costanza.

La scena è in Palermo, e nelle sue vicinanze.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Dramma Re di Sicilia, e ciò per maggior nobiltà della scena, tutto che altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina, per nome Griselda, da lui più volte veduta nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorare, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero eglino passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse ripressa, facendo credere di aver fatto morire la figliuola, da me chiamata Costanza, e non l'avesse di nascosto inviata ad un Principe suo amico, che nel Dramma è Corrado, Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, od altri, fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tutta volta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, si amarono reciprocamente fin da' prim'anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque altro figliuolo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati sotto mano da Ottone, nobilissimo Cavaliere del regno, che era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli quest'artificio, poichè conoscendo la virtù della moglie, voleva, che ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero, quanto ella meritasse quel grado, il quale più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece. Scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa. Intimò a Griselda il ripudio. La rimandò alla sua capanna; ed ella sofferse il tutto con una eroica fermezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno intreccio principale di questa favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

Non molto diversamente dal mio racconto narrano le avventure di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima novella del suo Decamerone, il Petrarca in uno de suoi opuscoli latini, e Jacopo-Filippo da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Capi del popolo.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia 'l mio letto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque:

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostr'occhi.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

Giudici, e spettatori. Orchè la rendo

A le natie sue selve,

Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio) In vil tugurio i' nacqui:

Tu fra gli ostri reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascere gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi al pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto.

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la cuna.

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compiè d'all'or l'annua carriera il sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versarlo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? Ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il cielo

Testimonio mi sia. Ma pur conviene,

Che ritratti i miei doni. Il Re tal volta

Dee servire a' vassalli; e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ove regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti,

Sposandomi a Griselda; e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina;

Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato a la ragion l'amata figlia.
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Orchè nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah! no... Griselda mora. *(si leva)*

Son moglie, è ver: ma son madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il diadema, e lo scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli sopra d'un tavolino)*

Gualtiero - *(Alma, resisti.)*

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, *ec.*

SCENA 3^a - Elpino, e i suddetti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino *(veduta Griselda ammutisce)* - Or al porto...

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - Ebbene, al porto...

Elpino *(piano al Re)* - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla; nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lascj.

Gualtiero *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtieri, addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

(fingendo il Re di partire, torna poscia a Griselda)

Gualtiero - Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro,

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, *ec.*

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa. Ostri reali

Vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza.

Col tormi un sì gran bene,

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - *(Costui quanto è importuno!)*

Ottone - In su le chiome

Ti vacilla il diadema

A serbartela Ottone è sol bastante,

Fido vassallo, e cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me costante

Resta il cor di Griselda.

Ottone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Ottone - Io, se l'imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo! e lo potresti? E tal mi credi?

Ottone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Ottone - Regno.

Griselda - Che mio non era,

Ottone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Ottone - Sposo.

Griselda - Che meco resta

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Ottone - Un tuo sguardo, Griselda,

Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo

Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo de la colpa

Grandezza non si ottien: si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è vassallo, io son regina.

Ne la crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor – vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor – la mia costanza.

SCENA 6^a - Ottone.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore al fasto; e la corona

Adito non le lascia a' miei sospiri.

Ma forse col diadema

Deporrà la fierezza;

E lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi regina mi disprezza,

Pastorella mi amerà.

Le dà fasto la grandezza,

Gentilezza

Potrà darle la viltà.

Chi regina, *ec.*

SCENA 7^a - Cortile interno della Reggia.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, che ben'entrambi,

Un di affetto, un di sangue

Dirò germani miei, cari egualmente,

Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero, al regio sposo.

Roberto - *(O nome che mi uccide!)*

Costanza - *(O di penoso!)*

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto.

Questa che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta reggia, ove Gualtieri attende

Leggi dal ciglio tuo, per darle al mondo.

Costanza - Ah! Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accolgj

Mesta le tue fortune?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara!

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val ogni grandezza.

Nel dirti: d'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'anima più apprezza.

Un sol, *ec.*

Roberto - Ah! che un sol lampo appena

De l'aureo scettro, e del reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh! taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come su l'anima mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi.

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,

Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,

Ch'amo ancor, nè più spero,

Più che degna di me, degna è d'impero.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gualtiero (*piano a Corrado*) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (*piano a Gualtieri*) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Re...

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core

Mi nasce in abbracciarti

Tenerezza, e piacer, figli d'amore!

Costanza - Da tua eccelsa bontà l'anima sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti bacj.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Omai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegli ostri, o bella,

Che in benefico influxo

Già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la reggia, e gioja il regno.

Roberto - Troppo, o Sire, mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. (*parte*)

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, idolo mio.

Costanza (*a Gualtiero*) - Sieguo il tuo piè.

Prence Addio.

Roberto - Regina Addio.

(*Gualtiero volgendosi a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma*)

Gualtiero

Vago sei, volto amoroso,

Ma ti affligge un non so che.

Dillo a me per tuo riposo:

Quell'affanno, e che cos'è?

Vago sei, *ec.*

Costanza

Sento anch'io nel mio contento,

Che mi affligge un non so che.

S'io no 'l so, che pur lo sento,

Chi può dir, che cosa egli è?

Sento anch'io, *ec.*

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Roberto,

Gli umani casi il ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace

Fare a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - Ti acheta,

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende de la sorte

Sono istabili, ed infide.

Alma saggia, e cor, che è forte,

Non disperì a l'or che piange,

Non si gonfi a l'or che ride.

Le vicende, *ec.*

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? Sì chiara

È la perdita mia, che il dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo ah! troppo,

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piaceria quel volto?

Sol per mio mal le stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor ne gli occhi accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per ardere, e piagar.

È troppo, *ec.*

SCENA 12^a - Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Re.

Affretta il passo.

Griselda - Ch'io parta,

E ch'io lascj Gualtier, senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egli impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh! tosto...

Griselda - No, no: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla

Ti movono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo,
Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a

Griselda, e Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto.

Gualtiero - (Quanto vago è quel semblante,
Che mi accende, e m'innamora.)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma, che t'adora.)

Gualtiero - Ne la reggia tu ancora
Griselda? E non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Re, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio sposo. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? Di te mi favelli? Ed io credea,
Che la nuova mia sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi, s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah! Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi:

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso,

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il ciel ti dia

Lunga età, fausto regno.

De' tuoi figlj i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

Ella torna a' suoi boschi,

Onde trarla a te piacque; e sol vi reca

Un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA 14^a - *Griselda, Elpino con Everardo, e poi Ottone nascosto.*

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Elpino si ritira. Ottone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte: bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero; e in un questo bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ottone (*a parte ad Elpino*) - Ciò che imponi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso e caro...

Ottone (*va a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda,
Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino (*guarda Ottone*) - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Toglimi ancor.

Ottone (*minacciandolo*) - Che più dimori?

Elpino - In vano. (*togliendole di braccio Everardo*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che contenda a una madre il dolce amplesso?

Elpino (*mostrandole Ottone, che si avvanza*) - Tel dica Ottone.

Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Ottone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Ottone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

A la dura partenza il piè si appresta.

(*Mio Gualtier, ti ubbidisco.*)

Ottone - Odi: t'arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a rea speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua stella.

So che ec.

SCENA 15^a - *Ottone, ed Elpino con Everardo.*

Ottone - Non giovan le lusinghe:

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Ottone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. (*parte col fanciullo*)

Ottone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per espugnarti un dì, beltà tiranna.

Un cor che viva in pene,

È fabbro del suo bene,

A l'or, che inganna.

Farò, ec.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - *Stanze. Tavolino a parte con manto, scettro, e corona.*

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' boschi...

Corrado - Sconsolata, e raminga

Costanza - Veste in ufficio vil ruvide lane;

Corrado - E del cor di Gualtiero...

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu...

Corrado - Ti lascia erede.

Ma tu come amorosa

A Gualtiero corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto.

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Ahimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino.

La sua grandezza onoro.

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Corrado - Non t'affligger, Costanza. Ama Roberto.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva a l'ora e disdegnosa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, *ec.*

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene.

Ei vien. giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (Infelice amor mio, non v'è più speme.)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obbliasti l'amor?

Costanza - Regina, e moglie,

In amore, o Roberto,

Più non deggio ascoltar, che il Re mio sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtiero così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Signora, a nobil caccia il Re t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Là nel bosco t'aspetta. (*parte*)

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il cielo

Non mi fe' di Gualtiero?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi scorgi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi;

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio;

E sposa son di Re.

Godi, *ec.*

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui? S'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è regina e sposa.

Non si pianga il suo grado.

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso:

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, Roberto,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza

Il piacer de la speranza,

E 'l disio de la mercede.

Se amerò, *ec.*

SCENA 5^a - Campagna con bosco, e fiume.

Collinetta a parte con capanna su la cima di essa. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella.

Quello è pure il patrio monte:

Questa è pur l'amica fonte;

E sol io non son più quella.

Care selve, *ec.*

Se la dolce memoria

Del perduto mio bene

Bastasse a consolar l'alma dolente;

Qui spererei conforto, ove col nome

Del mio Gualtiero impressi,

Mi ricordan dilette i tronchi istessi.

Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,

Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca t'invita a riposar per poco;
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
(*s'incammina verso la capanna*)

SCENA 6^a - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin.

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (*veduto Everardo, li corre incontro*) - O figlio! o dono!

Elpino - Di rio comando esecutor qui sono.

Griselda - Che mai?...
Elpino - Dove più folti
Sparge il bosco gli orrori
Mi s'impone che in cibo (oh! quai bugie
Mi fa dir quest'Ottone)
Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.
Griselda - Everardo?
Elpino - E che adempia
Senza indugio il comando.
Griselda - E cor sì duro
Racchiudi in sen?
Elpino - La colpa
Di tale ufficio al cenno altrui si ascriva.
Griselda - Infelice! e non moro? (*piange*)
E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!
SCENA 7^a - Ottone con ferro alla mano, e detti.
Ottone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.
Griselda - Non attendo da Ottone altro che mali.
Che arrechì?
Ottone - In questo ferro
Di Everardo la morte.
Griselda - (Alma mia, se resisti,
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)
Ottone - Elpin.
Elpino - Signor.
Ottone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
Tu 'l cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo,
Getta a le belve, ove più 'l bosco annotta.
Elpino - Troppo rigor.
Ottone - La vita
Tu perderai, se contrasti.
Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?
Ottone - Or ti avvicina.
Griselda (*risospingendo Elpino che se le accosta*)
Ah Ottone!
Ottone - Donna, che chiedi?
Griselda - È madre
Quella che pietà implora, e umil ten priega.
Ottone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.
Griselda - Fui crudel per onestà;
E pietà - vo' per mercè.
Ottone - Pietà voglio anch'io da te.
Griselda - Qual pietà mi si chiede?
Ottone - Quella che merta al fine amore, e fede.
Griselda - Indegno!
Ottone - E che? ti chieggo
Premio, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Re per avi; e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda (*mostra di partire*) - Ottone, addio.

Elpino - E 'l tuo figlio? (*Ottone afferra Everardo*)

Griselda - Ah! traditor, son questi

D'alma ben nata i vantì?

Dove, o crudo, apprendesti

Sì pietato consiglio?

Sì barbara impietà? Rendimi il figlio.

Ottone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Padre inumano.

Ottone - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Ottone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Ottone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Ottone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Ottone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Ottone - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Ottone - Questa è sua legge.

Griselda - Otton?

Ottone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Ottone - Puoi salvar madre, e figlio:

Sposa placar l'amante;

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*tace, pensa, e poi risoluta risponde, e parte*)

Ubbidisci al tuo Re. Svenalo, o crudo.

SCENA 8^a - Ottone, con Everardo, ed Elpino.

Elpino - Fermati, Otton; ma so che fingi.

Ottone - Elpino,

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Ottone - Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Re?

Ottone - S'egli l'abborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col real bambino

Riedi a la reggia, e taci.

Elpino - Certo sei di mia fè.

(Corro veloce ad avvisarne il Re.) (*parte*)

Ottone - La bella nemica,

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella *ec.*

SCENA 9^a - Capanna con letto. Griselda.

Griselda - E deliquio di core,
O stanchezza di pianto,
Quella, ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. (*siede sul letto*)
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è conforme; e so che al core
Forier vieni di mali, e non d'obblío.
Ma se a render tu vieni il mio dolore
Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;
Mostrami; e mi sia pena anche il riposo;
Più esangue il figlio, o più crudel lo sposo. (*si addormenta*)

SCENA 10^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Re dietro l'orme,
De la timida leppre,
O del fiero cignal, scorre le selve,
Ch'io qui stanca l'attenda, egli m'impose.
Di seguirmi a Roberto vietai.
Ma amor mi siegue anco entro a questo
Vil tugurio... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?
Donna su letto assisa; e dorme, e piange.
(*se le accosta a riguardarla*)

Come in villane spoglie
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia; al dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*l'abbraccia dormendo*) - Diletta figlia...
(*si risveglia, e si leva*) Ahimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Re mio sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ognor pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal'è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea pur sì leggiadre

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre.

Griselda - È colpa

Del cor, se troppo chiede. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - De l'esser tuo nulla ti è certo?

Costanza - Nulla:

Sol che di Re son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - E Gualtieri

Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea strigner, dormendo

L'uccisa figlia, e ne piagnea di gioja.

Costanza - Oh! tu fossi la madre,

Griselda - Oh! la figlia tu fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Re son figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di stella;

Costanza

Griselda

Lo so, ninfa gentil:

Lo so, sposa real:

Non se' quella.

Non se' quella.

E pure il core

E pure il core

Va dicendo: quella sei.

Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro

Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella madre che sospiro.

Quella figlia che perdei.

Non se', ec.

Non se', ec.

SCENA 11^a - Gualtieri, e le suddette.

Gualtieri - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtieri - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Re, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtieri - Più non dirmi tuo Re: ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

Gualtieri - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Siami compagna, o serva.

Gualtieri - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Costanza - Vile, se miro a' panni:

Nobil, se al volto.

Gualtieri - È questa

Quella un tempo mia moglie:

Che amai per mia sciagura: alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtieri - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtieri - Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Costanza - Sia vile: oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi strigne.

Gualtieri - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 12^a - Corrado con guardie, e i suddetti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Otton vèr questa parte

Volger volea con gente armata il piede,

Co' miei fidi vi accorsi.

Gualtieri - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtieri - Rapirla?

Corrado - E a l'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Puniscasi l'indegno.

Corrado - E pera Otton, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ognun. Che perdo,
Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor...

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (a *Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.
(*si ritira con gli altri nell'interna capanna*)

Griselda - E fia ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà:

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti *ec.* (*entra nella capanna interna, e la chiude*)

SCENA 13^a - Griselda, poi Ottone con gente armata.

Griselda - Viene Otton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo lasciato sul letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ottone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Ottone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda,

E mia.

Griselda - Lo spero in vano.

Ottone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Di, ch'io vada a la tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, o forte:

Darti, o ricever morte.

Ottone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, o questo dardo

T'immergerò nel core.

Ottone - Bella, vi aperse altre ferite amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Ottone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Ottone - Vieni,

E reo non mi sforzar di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Re apre l'uscio, e si avvanza*)

Ottone - Su, miei fidi, eseguite. Il Re l'impone.

SCENA 14^a - Gualtiero con seguito, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Re? Sei troppo fido, Ottone.

Ottone - (Qui 'l Re? Sorte nemica.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti a mia innocenza, o cielo.

Gualtiero - Corrado, a la mia reggia Otton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Otton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(*Parte con Corrado, e con le guardie*)

SCENA 15^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A me non già; le rendi

Al bel cor di Costanza.

Non mio dono; o tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a *Costanza*) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il tuo favor. Ritolta

A le selve Griselda

Mi accompagni a la reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj, e serba:

E non dolente, avvezza

All'ufficio servil l'alma superba.

Costanza - Mi sarai sempre diletta.

Nel tuo volto ognor godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore:

A te l'altro serberò.

Mi sarai, *ec.*

SCENA 16^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto a la miseria mia.

L'alma più non accusi

O Gualtieri, o Costanza. I pianti affreni:

I sospiri rattenga;

E pentita per fin di quei che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De i primi bacj.

E al mesto cor dirò:

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

Nel caro, *ec.*

Il Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamenti Reali.

Gualtiero, e poi Ottone fra Guardie.

Gualtiero - Otton qui mi si guidi.

Chi mai intese destino uguale al mio?

E quando fu giammai Re più infelice? (*siede*)

Ottone - (Amor, prestami aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Ottone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo, che niega, o tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, o contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile il perdono.

Ottone - Giudice, o Re, ti temo:

Sia quel che premi, o tribunale, o trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Ottone - Al testimon del guardo

Tace il labbro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove trarla rapita?

Ottone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Ottone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Ottone - (Ardisci,

Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Ottone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa 'l ciel, se a l'or che in trono

Mia regina, e tua sposa

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal tuo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che ascolto?) Ami lei dunque?

Ottone - E amor fu solo,

Che a rapirla mi spinse.

Gualtiero - Nè del real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Ottone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Ottone,

Col cor del suo monarca ama il vassallo.

Ottone - Fa leggeri i delitti

Forza d'affetto.

Gualtiero - Al merto

Di te, degli avi: al tante volte sparso

Sangue in pro del mio regno: a la tua fede

Diasi l'error.

Ottone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Ottone - Una che un tempo

Fu regina, e tua moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra' monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie, levandosi*)

A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Ottone, il giuro

Su la mia fede. A l'ora,

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Ottone - O dono! o gioia! Al regio piè protrato

Lascia...

Gualtiero - No. Prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Vedi, o Re, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi *ec.*

SCENA 2^a - Gualtiero, e poi Griselda in abito di Dama di Corte.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine ancor l'ire, e i tumulti.

(Giovi il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente

Ravviverò le tede,

Col tuo imeneo già estinte.

Griselda - Ma che vive nel cor mantien mia fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposto

Quel dolor che t'ingombra,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti

Nutro in seno gli ardori.

Mi è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (Cor, l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri. Anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso.

Brilla su 'l labbro il riso:

E prova del mio amore è 'l suo seren.

Se 'l mio *ec.*

SCENA 3^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido;

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara sposa, *ec.*

SCENA 4^a - Giardino. Corrado, e Roberto.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

Le maritali tede,

E 'l frutto involi a me de la mia fede?

Corrado - Sì questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza sopravviene a Roberto che in vederla si arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi - Ond'ardi,

L'ultimo caro addio.

(*a Costanza*) E voi - Pupille belle,

Stelle - Del ciel d'amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, ec.

SCENA 5^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj,
E donde il mio t'involi?
Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?
Senza darmi un addio?
Sei ben'empio al tuo core, ingrato al mio.
Roberto - Una regina, e moglie,
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri? Oh! se sapessi,
Quanto su gli occhi tuoi cresce il mio affanno.
Costanza - Onor, Nume tiranno, a che m'istringi?
(Amor, nodo soave, ove mi guidi?)
Men colpevoli siete,
Affetti del cor mio, se siete infidi.)
Va pur, Roberto, e poichè rea mi lascj,
Sappi tutto il mio errore:
D'altri sia questa man: tuo questo core.
Roberto - Cessa d'amarmi, o 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto, il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.
Costanza - Va pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio al dover mio.
Parti.
Roberto - Senza un'amplesso?
Costanza - Amor, (si prendono per mano)
Roberto - Fortuna,
Costanza - Che dal cor
Roberto - Che dall'alma
Costanza - Mi svelli,
Roberto - Mi dividi,
(a 2) O per sempre ne unisci; o qui m'uccidi.

SCENA 6^a - Griselda, Elpino, e i suddetti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.
Costanza - Griselda.
Roberto - Ahimè!
Elpino - Regina.
Griselda (a Costanza) - Con sì tenero affetto,
Vai consorte a lo sposo?
(a Roberto) Con sì onesto rispetto
Vieni amico a la reggia? È questa, è questa
De l'imeneo la fede?
De l'ospizio la legge?
Nel dì de le sue nozze,
Nel suo stesso soggiorno
Un marito non ami? un Re non temi?
O indegni affetti! o vilipendj estremi!
Costanza - (Misera!)
Roberto - (Qual consiglio!)
Elpino - Ancor tacete?
Costanza - Senti,
Griselda - Che dir potrai?
Costanza - Roberto, or ch'io son moglie,
Da me l'ultimo addio predea poc'anzi,
Rispettoso in amore.
Griselda - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.
Roberto - A la fatal partita
Mi affrettava Costanza; io pur non tardo
Da lei volgeva il piede.
Griselda - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.
Costanza - Innocente è l'affetto.
Griselda - E i sospiri? le brame? onesta moglie
Non ha cor, non ha voti
Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia
Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.
Saprallo il Re. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, o tace.

SCENA 7^a - Gualtiero, e i suddetti.

Gualtiero - Griselda.
Costanza - (Il Re.)
Roberto - (Son morto.)
Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Griselda - (E dovrò dirlo?)
Gualtiero - Parla.
Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.
Gualtiero - Elpin mel narri.
Tu, se parli, o se taci, ognor mi offendi.
Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.
Costanza - (Non v'è più speme.)
Roberto - (O sorte!)
Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievole fiamma; e i loro affetti
Udì, vide Griselda.
Gualtiero - E perciò d'ira accesa.
Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne
Giura il mal nato ardore.
Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.
Gualtiero - Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu veglj
Su gli affari reali? Eh! ti rammenta,
Ch'altra è la regia sposa, e tu sei serva.
Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva.
Griselda - Quel zelo...
Gualtiero - Io non tel chieggo.
Griselda - Il rispetto...
Gualtiero - Lo devi
A la regia consorte.
Griselda - Il tuo onor...
Gualtiero - Chi ti elesse
Del talamo custode?
Che ti cal, se Costanza
Abbia più d'un'amante?
Che divida il suo cor? Ch'ami a sua voglia
O Roberto, o Gualtier?
Elpino - N'ami anche cento:
Non ti prenderne pena: ei n'è contento.
Gualtiero - Udisti?
Griselda - Udii.
Roberto e Costanza - (Che sento?)
Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.
Griselda - È di Regina.
Gualtiero - Il tuo ufficio?
Griselda - È di ancella.
Gualtiero - E se talor per altri arder la miri.
Griselda - Cieche avrò le pupille.
Gualtiero - Se sospirar la senti.
Griselda - Sordo l'udito.
Gualtiero - E se a Roberto ancora
Fia che su gli occhi tuoi
Scopra tal or de l'amor suo le faci,
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Griselda - L'alte tue leggi adempierò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.)
Se amori ascolterò
Se amplessi osserverò,
Saprò con alma forte
O finger, o tacer.
Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo è 'l guardo;
Nè avrò ne la mia sorte,
Che cor per sostener.
Se amori, *ec.*

SCENA 8^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son 'io di que' sposi,
Ch'ogni accento, ogni sguardo

Renda fieri, o gelosi,

Certi teneri affetti,

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Costanza - Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io predea...

Gualtiero - Tacete,

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese marito ancor non vidi. (*parte*)

Gualtiero (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora:

(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete:

Mi offendete col timor.

Non partir, *ec.*

SCENA 9^a - Costanza, e Roberto.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - Vuole il Re, ch'io non parta.

Costanza - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah! Costanza!

Costanza - Ah! Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Roberto - Che risolti?

Costanza - Che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, o per beltà.

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, *ec.*

SCENA 10^a - Costanza.

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte,

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà ria sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, *ec.*

SCENA 11^a - Luogo magnifico, che si va illuminando per le nozze.

Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate

L'apparato, e la pompa: il dì già stanco

Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del suo signor senta la reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

De le tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtiero - Griselda.

Griselda - Altro non manca,

Che il sovrano tuo impero.

Gualtiero - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

Ah! non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempj.

Mal può darli Costanza

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtiero - (Il cor si spezza.)

Corrado (*piano a Gualtiero*) - Che più chiedi?

Gualtiero (*piano a Corrado*) - L'estrema

Prova di sua fermezza. Otton.

Ottone - Mio Sire.

Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

Roberto, Costanza - Anima mia.

Gualtiero - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, o ancella in corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - (Cor mio, che tenti?)

Griselda - Signor...

Gualtiero - Del fido Otton sarai consorte.

Ottone - (Gioje; non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro: egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio regno amor, rispetto:

Tal è, che con Griselda,

Dopo il suo Re, può aver comune il letto.

Griselda - Io di Ottone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Ottone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Re.

Griselda - Mio Re, mio Nume,

Mio sposo un tempo, e mio diletto ancora:

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai. Dillo tu stesso.

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il regno:

M'imponesti l'esiglio:
 Tornai Ninfa a le selve:
 Venni ancella a la reggia,
 Ministra a' tuoi sponsali.
 Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
 Tutto, tutto soffersi,
 Senza dirti spietato,
 Senz'accusarti ingrato.
 Ma ch'io d'Otton sia sposa?
 Che sia d'altri il mio core?
 La mia fede? il mio amore?
 Mi perdona, Gualtiero. E questo, è questo
 Il caro ben, che solo io m'ho serbato.
Gualtiero - (Lagrime, non uscite.) Omai risolti.
 O di Ottone, o di morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,
 Aguzzate ne' ferri,
 Spremete ne' veleni,
 Ne' tormenti inasprite
 La morte mia. La gloria
 Chi avrà di voi del primo colpo? Ah sposo,
 A la tua mano il chieggo.
 E prostrata lo chieggo. (*s'inginocchia, nè Gualtiero la osserva*)
 Se pur cader per una man sì cara
 Non è, dolce consorte,
 Anzi vita, che morte.
 Pur sia pena, o sia dono, a te la chieggo.
 Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,
 Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
 Le tue belle ferite,
 Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.
 (*Volgesi improvvisamente, e sollevando Griselda, l'abbraccia*)
Ottone - (Misero Otton!)
Tutti - Viva Griselda, viva.
Gualtiero - Popoli, che rei siete
 Del cielo, e del Re vostro; omai scorgete,
 Qual Regina ho a voi scelta: a me qual moglie.
 La virtù, non il sangue
 Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.
 Or con tal pentimento
 Facile a voi perdono il vostro errore.
Ottone - Gran Re, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui, che spinto
 Da l'amor per Griselda indussi il regno
 Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
 Ne l'anime volgari:
 Ne le grandi il mio esempio.
 Ecco perdon ti chiedo.
Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Corrado - Nobil pietà.
Costanza e Roberto - (Che spero?)
Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda, e lieta appena
 Al tuo amico destin mostri la fronte.
 Forse non gli dai fede? o forse intera
 Non è ancor la tua gioja?
Griselda - Tel confesso. Mi è pena
 Di Costanza la sorte. Ella era degna
 Di te.
Gualtiero - Sposa del padre è mai la figlia?
Griselda e Costanza - Come?
Gualtiero - Il dica Corrado.
Corrado - Sì, Costanza è tua prole,
 Che piangesti trafitta.
Griselda - O figlia!
Costanza - O madre!
Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.
Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,
 Ch'ora in sposa ti dono,
 Tutto non m'involar, Roberto amato.
Roberto - Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.
Gualtiero - Meco omai riedi, o cara,
 Su la real mia sede.
Ottone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.
Coro - Imeneo, che se' d'amore
 Dolce ardor, nodo immortale,
 De la coppia alma reale
 Stringi l'alma, annoda il core.
Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore
 Di un bel core ancor fai fede.
Griselda e Costanza - Di quest'alma, ove amor siede,
 Spirto, e vita è sol l'onore.
Il Coro (*replica*) - Imeneo, che sei, *ec.*
Ballo di Siciliani, e di Pugliesi, che festeggiano il
Fine del Drama

LA NOTA - Questa "Griselda" – sempre su libretto di Apostolo Zeno messa in musica da Francesco Bartolomeo Conti (Firenze, 20-1-1681, Vienna, 20-7-1732) – possiamo dirla la più vicina al primo testo musicato da Antonio Pollaro nel 1701. Pertanto proponiamo, a chi abbia interesse di approfondire la conoscenza di questo titolo, di seguirne entrambi i testi nella comparazione dei libretti musicati rispettivamente dal Pollaro e – ventiquattro anni dopo – dal Conti. Ci si accorgerà come, al netto di alcuni tagli, le variazioni attengono quasi esclusivamente a correzioni grafiche – sostituzioni di maiuscole con minuscole, modificazioni di punteggiature più o meno opportune et similia –, variazioni fatte, forse, per poter sostenere (il Conti) che questa fosse "opera nuovissima" come si diceva a quel tempo. Per quanto abbiamo detto su Apostolo Zeno (Venezia, 11-12-1668; ivi, 11-11-1750), rimandiamo alla "Griselda" del 1701. Del compositore Francesco Conti rileviamo che, oltre a essere stato nei suoi anni di attività quale strumentista il più richiesto suonatore di tiorba (liuto basso), è stato compositore di corte a Vienna ma soprattutto – per quel che ci riguarda – autore di questi 31 lavori per il teatro in musica che qui elenchiamo in ordine cronologico:

"Alba Cornelia" (librettista Pietro d'Averara, Pietro Pariati e Silvio Stampiglia ?, Milano, Teatro Regio, 5-1-1704);
 "Clotilde" (Giovanni Battista Neri, Vienna, Hoftheater, 21-4-1706);
 "Il trionfo dell'amicizia e dell'amore" (Francesco Ballerini, Vienna, Hoftheater, 22-1-1711);
 "L'ammalato immaginario, o sia L'ipocondriaco" (Nicola Di Castelli, Vienna, Hoftheater, 23-2-1713);
 "Circe fatta saggia" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 28-8-1713);

"Dorimena, Tuberone" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 19-11-1714);
 "I Satiri in Arcadia" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 28-8-1714);
 "Ciro" (P. Pariati) e intermezzo "Bagatella, Mamalucca e Pattatocco" (P. Pariati, Vienna, Anticamera di Corte, 9-2-1715);
 "Teseo in Creta" (P. Pariati) e intermezzo "Galantina e Pampalugo" (P. Pariati, Vienna, T. della Favorita, 28-8-1715);
 "Il finto Policare" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 11-2-1716);
 "Sesostri re d'Egitto" (Apostolo Zeno e P. Pariati) e intermezzo "Grilletta e Pimpinone" (P. Pariati, 24-1-1717);
 "L'Istro" (A. Zeno, Vienna, Hoftheater ?, 1717);
 "Astarto" (A. Zeno e P. Pariati) e intermezzo "Terremoto, Farfalletta e Lirone" (P. Pariati), Vienna, Hoftheater, 19-2-1718);
 "Amore in Tessaglia" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 28-8-1718);
 "Don Chisciotte in Sierra Morena" (A. Zeno e P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 6-2-1719);
 "Galatea vendicata" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 19-11-1719);
 "Cloris und Thyrsis" (P. Pariati, Amburgo, Gänsemarkt-Oper, 26-4-1719);
 "Tigranes" [+ Francesco Gasperini, Giuseppe Orlandini, Antonio Vivaldi] (Antonio Marchi, Amburgo, Gänsemarkt-Oper, 1719);
 "Alessandro in Sidone" (A. Zeno e P. Pariati, Vienna, Kleines Hoftheater, 6-2-1721);
 "La via del saggio" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater. 1-10-1721);
 "Archelao, re di Cappadocia" (P. Pariati, Vienna, Hoftheater. 29-1-1722);
 "Creso" (P. Pariati, Vienna, Kleines Hoftheater, 26-01-1723);
 "Penelope" (P. Pariati, Vienna, Kleines Hoftheater, 6-2-1724);

“Il pregio dell’ignoranza, oder Die Bass-Geige” (Johann Philipp Prætorius, Amburgo, Gänsemarkt-Oper 23-10-1724);

“Meleagro” (P. Pariati, Vienna, Hoftheater, 19-11-1724);

“Griselda” (A. Zeno, Vienna, Hoftheater, 6-2-1725);

“Issicratea” (Giovanni Claudio Pasquini, Vienna, Hoftheater, 19-11-1726);

“L’Issipile” (Pietro Metastasio, Vienna, Hoftheater, carnev. 1732).

Il Conti musicò anche 10 oratori, tutti rappresentati nella Hofkapelle di Vienna:

“Il Gioseffo” (? , 1706);

“Il Martirio di S. Lorenzo” (Giovanni Domenico Filippeschi, 1710);

“La Colpa originale” (P. Pariati, 1718);

“Dio sul Sinai” (Giovanni Battista Giardini, 1719);

“Mosè preservato” (? , 1720);

“Naaman” (A. Zeno, 1721);

“Il Davide perseguitato da Saul” (A. d’Avanzo, 1723);

“David” (A. Zeno, 1724);

“L’Osservanza della divina legge nel martirio de’ Maccabei”

(Antonio Maria Lucchini, 1732);

“Gioseffo che interpreta i sogni” (G. B. Neri, 1736, postumo).

Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense, Milano

Stampatore: Vienna d’Austria, Appresso Giov. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica.



Francesco Trevisani (1656-1746),
“Ritratto di un arciliutista”
(ritenuto Francesco Bartolomeo Conti);
olio su tela; XVIII sec. (collezione privata)

GRISELDA.
DRAMMA PER MUSICA,
D A
R A P P R E S E N T A R S I
N E L L A
CESAREA CORTE
PER COMANDO
AUGUSTISSIMO
N E L
CARNEVALE
Dell’ Anno M DCC XXV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed
Istorico di S. M. Ces. e Cattol.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista,
e Compositore di Camera di Sua Maestà
Ces. e Cattol.

VIENNA d’AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.

Il frontespizio della “Griselda” di Apostolo Zeno
musicata da Francesco Bartolomeo Conti